

*RoHar Lu, 12.6.2012. Il senso del I a densità*

Se l'unico scopo dell'esistenza era quello di spegnersi, e tornare al Padre, o a prima della coscienza, tutto sarebbe stato molto più semplice.

Sarebbe bastato chiudere gli occhi, lasciarsi andare, e ritornare per sempre alla "massa" indifferenziata.

Evidentemente non è così. E probabilmente esiste un qualche motivo perché ci svegliamo ancora e ancora, in una determinata realtà, seppur drammatica, seppur condizionante, e ancorché illusoria.

Se vediamo un serpente a posto della corda, non è che il motivo è che vogliamo proprio vedere il serpente? Per conoscerlo, magari. O per conoscere la paura. O per conoscere ed esplorare l'emozione.

Le realtà sono tante, ognuna per ogni individuo. [E un individuo è tale solo per un infinitesimo di infinito. Quindi, realtà infinite anche per ogni singolo essere, se così lo vogliamo definire].

E, forse, solo il fonderle insieme, ci potrebbe dare, di volta in volta, un riferimento più "completo", in divenire, della conoscenza.

Magari il problema non è tanto di vedere dove è la realtà - la realtà prima, la realtà ultima, o ciò che è prima della realtà - quanto il perché vogliamo vedere una realtà in quanto tale.

Se questo fosse vero, la ricerca dovrebbe spostarsi verso il mondo che vediamo [come realtà], pur stemperato da una qualche forma di consapevolezza circa la sua natura di proiezione illusoria.

Essere qui, in questa densità, [comunemente accettata come terza dimensione] perché abbiamo un compito, fa ridere. Lo stesso se si parla di interpretazioni di personaggi, che via via cambiano, che via via migliorano.

E ancora, essere qui perché si voglia sperimentare l'emozione, che sembra essere il patrimonio principale di questo campo, ha dell'esilarante. Ed essere qui perché vogliamo "padroneggiare" noi stessi, e il mondo, e la paura, è il massimo della comicità cosmica.

E allora - pur non togliendo il valore di realtà a quanto sopra accennato - perché siamo qui? Qual è il senso, qual è la direzione, qual è il significato più recondito?

Siamo qui perché abbiamo ideato un gioco che vogliamo sperimentare - mentre una parte di noi è rimasta a rimirarlo dalla sua comoda cosmica poltrona? O perché è divertente avere sempre qualcosa di diverso da fare, con un io proiettato da quella comoda postazione cosmica di cui prima, ma perfettamente identificato nel ruolo di volta in volta scelto?

Al di là della risposta data, che potrebbe cambiare più e più volte, un'altra cosa, tra le più svariate, da chiedersi è: ma non stiamo perdendo la sostanza di ciò che si sta vivendo?

O meglio, accettando un onorato distacco, che da una parte darebbe alle cose minore incisività, dall'altra consentirebbe una sperimentazione e una visione più lucide, visto che, magari, è a questo che siamo ormai giunti - il senso non dovrebbe essere quello di sentire esattamente il gusto di ciò di cui ci si sta nutrendo [ammesso che sia questo che si desidera]?

*Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu*

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada. Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.